

*Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2018  
presso la Corte di Appello di Napoli*

*Intervento del Procuratore Generale della Repubblica  
Luigi Riello*

*Maschio Angioino – Sala dei Baroni, 27 gennaio 2018*

*Eminentissimo Cardinale,*

*Signori rappresentanti del C.S.M. e del Ministro della Giustizia,*

*Signor Presidente della Corte di Appello,*

*Signori Presidenti dei Consigli dell'Ordine degli Avvocati del Distretto,*

*Autorità civili e militari,*

*Signori Avvocati, Colleghi, esponenti del personale amministrativo, esponenti del mondo dell'informazione,*

*Signore, Signori*

1. Non siamo qui per diffondere allarmismi, ma nemmeno per nascondere la testa sotto la sabbia e far finta che tutto vada bene.

Le violenze sconvolgenti che vedono minorenni come protagonisti e come vittime – e dalle quali non posso non partire – non costituiscono una amara sorpresa inflittaci dal “destino cinico e baro”, come diceva qualcuno, ma solo l’ultimo anello di una catena di fatti pur diversi che concretizzano gravissime ferite al livello di civiltà e di vivibilità di questa nostra terra splendida e vitale.

Esattamente un anno fa parlavamo della cieca violenza delle famigerate “stese” ad opera di giovanissimi (ricordiamo che, negli ultimi due anni, ne sono state segnalate ben 52 in cinque diversi quartieri della città) e si sono registrate numerose rapine con armi perpetrate ai danni di banche, supermercati, uffici postali da parte di minorenni spregiudicati che agiscono spesso a volto scoperto perché incuranti di essere identificati, tanto che ai rappresentanti delle Forze dell’ordine che li fermano ripetono quasi sempre questa frase: “Non ci potete fare niente”.

Nonostante il non elevato dato statistico che vede una diminuzione del numero complessivo di procedimenti a carico di minorenni (-24%), con riferimento al periodo 1° luglio 2016–30 giugno 2017, superiore è, rispetto all’anno precedente, il numero di procedimenti per associazione per delinquere di stampo mafioso (10 invece di 8), di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti (14 invece di 8), di rea-

ti contro il patrimonio, complessivamente aumentati (235 invece di 201), in particolare, le estorsioni (più che raddoppiate: da 20 a 46).

2. Siamo ben consapevoli – concordando pienamente con quanto si va da più parti sostenendo su vari organi di informazione – che il dramma della violenza giovanile, nel nostro distretto e dovunque, non si risolve solo con la falce della repressione e sul solo terreno processuale: sarebbe anzi non solo miope e sbagliato, ma anche stupido pensarlo, ma ciò non coincide affatto con l’affermazione della inutilità di tali risposte.

Noi magistrati siamo stati i primi – in tema di contrasto alle mafie e alla corruzione – a lanciare un appello agli altri “pezzi” dello Stato: non lasciateci soli sul palcoscenico istituzionale, noi perseguiamo specifiche responsabilità individuali, non fenomeni che postulano risposte strutturali e strategiche, il che nel nostro caso – per usare le parole recentemente scritte da Vittorio Del Tufo su *Il Mattino* – “sarà impossibile fino a quando il coltello dello Stato non riuscirà davvero a penetrare, con una radicale operazione di bonifica sociale, in questo grumo di desolazione e di degrado metropolitano”. La massima parte di questi giovani, a differenza di quanto avviene in altre latitudini, proviene da quartieri degradati e da famiglie in condizioni disastrose di marginalità e povertà, non frequenta la scuola, ha per modelli calciatori, veline e camorristi e vede nell’illegalità uno strumento di promozione sociale e di facile arricchimento anche per l’assenza di serie prospettive di lavoro.

Per loro dobbiamo schierare “un esercito di insegnanti”, come si usa giustamente dire, una scuola che funzioni e che, consentitemi, selezioni e premi i migliori, sostenendo in modo determinante quelli appartenenti alle fasce meno abbienti, così da poter adempiere concretamente alla sua funzione di unico, vero ascensore sociale; per loro dobbiamo innestare nelle periferie germogli di cultura, come quando si è, lo scorso mese, meritoriamente aperta una biblioteca a Scampia; per loro dobbiamo avere il coraggio di guardarci allo specchio, capire e ammettere le nostre latitanze, offrire buoni esempi, diffondere valori e modelli virtuosi.

3. Se tuttavia guardiamo al problema dal nostro osservatorio, non possiamo non rilevare che il vigente sistema punitivo, per certi versi indulgente – come ha evidenziato

il C.S.M. nella delibera del 31 ottobre 2017 –, “non sortisce effetti dissuasivi” (...), alimentando il diffuso sentimento di impunità dei minorenni e l’idea che possa essere conveniente coinvolgerli nella commissione dei reati”.

4. Fermezza e recupero – voglio affermarlo con forza – non sono concetti tra loro confliggenti o alternativi, laddove coniugati in un’ottica lungimirante che rifugga, sia in sede cautelare che nella fase esecutiva, da una visione “carcerocentrica” del sistema processuale e sanzionatorio (della serie “sbattiamoli dentro e gettiamo la chiave”) ed invece si avvalga anche e soprattutto di misure alternative mirate ed effettive e, come tali, in grado di trasmettere al ragazzo che delinque sia la percezione del disvalore sociale delle proprie azioni che il messaggio che il crimine non paga, in quanto non di rado quel ragazzo insegue la notorietà per acquisire “meriti” criminali. Su tali percorsi rieducativi – che costituiscono, ad un tempo, una formidabile forma di prevenzione – è necessario investire, è il caso di dirlo, “tutti i soldi del mondo”, come il titolo del recente film di Ridley Scott.

In tale prospettiva, non credo sia necessario abbassare l’età imputabile, mentre, in sintonia con le indicazioni fornitemi dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni, modificare la normativa in materia di inosservanza dell’obbligo scolastico (oltretutto, limitata all’istruzione elementare), punita con una irrisoria pena pecuniaria; ritengo poi utile estendere il potere di arresto del minorenne da parte della Polizia giudiziaria, oggi limitato ai delitti per i quali è prevista la reclusione non inferiore a nove anni (artt. 16 e 23 D.P.R. n. 488 del 1988) e le ipotesi di accompagnamento di minori colti in flagranza di reato (art. 18 bis D.P.R. cit.), allo scopo di evitare che la polizia giudiziaria sia sovente costretta a riaffidare il giovane alla famiglia pur di fronte a condotte particolarmente gravi (resistenza a pubblico ufficiale, spaccio di droga, detenzione di un’arma comune da sparo); prevedere l’equiparazione dei termini di custodia cautelare del processo minorile a quelli stabiliti nel processo ordinario, limitatamente ai reati più allarmanti, anche per scongiurare anticipate *discovery* nelle ipotesi di procedimenti collegati con altri pendenti presso le Procure ordinarie. Ciò è, peraltro, in sintonia con la relazione del collega Giovanni Colangelo (già Procuratore della Repubblica di Napoli) e di Isaia Sales alla Commissione Parlamentare Antimafia.

“La risposta immediata – come ha rilevato il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni – è quella maggiormente recepita dai ragazzi e dà loro la possibilità di attivare subito un processo di revisione del proprio operato, presupposto indefettibile di qualsiasi intervento educativo”.

Occorre altresì attuare tutti gli strumenti che la legge prevede per intervenire sui genitori nelle famiglie in situazioni di criticità e, al riguardo, va denunciata l’assoluta inadeguatezza delle reti di supporto all’azione della giustizia minorile; occorre provvedere – pur con tutte le cautele che la delicatezza della problematica impone – a sottrarre i minori dalle famiglie in cui li si induce ed insegna a delinquere, previa limitazione della responsabilità genitoriale – nei casi purtroppo non rarissimi – ove padre e madre siano incapaci di indirizzare il figlio al rispetto delle regole e a educarlo, con la precisazione che tale misura non può e non deve essere letta come una sanzione per il genitore, ma come una forma di tutela e di salvezza per minori altrimenti destinati a perpetuare, secondo una inesorabile legge “dinastica”, lo stile di vita (si fa per dire) dei propri genitori.

5. In definitiva, la risposta dello Stato deve necessariamente riguardare più fronti, quello a medio-lunga scadenza delle misure strutturali, ma anche quello delle misure da realizzarsi oggi e non domani e in modo percepibile, perché sia chiara una netta inversione di tendenza.

E’ chiaro, lo ribadisco, che parliamo solo della “Tachipirina” che però è urgente utilizzare per sconfi ggere la febbre molto alta che fa rischiare il collasso del corpo sociale. Lo dobbiamo ai cittadini, alle vittime e ai loro familiari che hanno bisogno di risposte, non solo di analisi, di protezione, non di compassione. Lo Stato non si indigna, ma reagisce e lo fa anche a mezzo di un capillare e straordinario controllo del territorio che, come ha recentemente scritto Antonio Polito sul *Corriere del Mezzogiorno*, è condizione necessaria perché lo Stato stesso recuperi la “credibilità minima per essere rispettato”. Il Ministro dell’Interno ha fornito assicurazioni sul punto e colgo l’occasione per esprimere il mio grato apprezzamento alle Forze di Polizia per il loro impegno che non esito a definire eroico in un contesto difficile e per gli importantissimi risultati raggiunti che ci consentono, peraltro, di prendere atto con soddisfazione che si registra una

significativa diminuzione del numero complessivo di omicidi nella provincia di Napoli del 47,62%, di quelli maturati in contesti camorristici (-36,59%), dei “femminicidi” (-80%), delle rapine (-16,44%), dei furti (-6,62%), di quelli in appartamento in particolare (-19,75%), delle violenze sessuali (-18,60%), degli *stalking* (-2,73%), mentre invero risultano aumentati i reati in tema di stupefacenti (+11,41%), le usure (+14,29%), gli incendi boschivi (+73,33%).

Con pari convinzione, ringrazio tutti i Procuratori della Repubblica del distretto, i Procuratori aggiunti, i sostituti Procuratori e i Colleghi tutti del mio Ufficio per l’incessante lavoro svolto e per i rilevanti risultati raggiunti pur in situazioni di gravissime carenze di personale amministrativo, personale cui va la nostra profonda gratitudine per avere fatto davvero miracoli in situazioni proibitive, dando atto al Ministro della Giustizia di avere finalmente espletato il noto concorso per assistenti giudiziari, dopo una ventennale situazione di stallo.

6. Non è certo superfluo dire a chiare lettere che mai misure pur forti e risolutive possono intaccare la grammatica delle garanzie: non è il processo il luogo dove si risolvono problemi di ordine pubblico. Ma è vitale la prevenzione a 360 gradi ed è doveroso scongiurare assoluzioni tardive e condanne a pene virtuali.

Lo dico con forza a tutti e soprattutto agli amici Avvocati con i quali si è intensificato il rapporto di sinergia già ampiamente avviato, Avvocati che sono i custodi delle garanzie, delle libertà, dei diritti e della dignità dei cittadini – imputati e persone offese – non solo nel processo, ma anche nel contesto sociale e cui va dato atto di avere, anche quest’anno, assunto importantissime iniziative in tal senso e di avere offerto il loro leale, costruttivo e determinante contributo alla risoluzione dei gravi problemi che affliggono la Giustizia nel nostro territorio.

7. La risposta alla violenza e all’illegalità deve, però, provenire non solo dalle istituzioni, ma anche dai cittadini. E, al riguardo, vi è un grave dato culturale da denunciare ad alta voce, anche se è doloroso farlo: non si coglie nella c.d. società civile l’effettiva percezione della gravità e della profondità della frattura culturale che è ormai avvenuta

tra non certo insignificanti fasce della cittadinanza di queste terre e il principio di legalità.

Il fatto, indiscutibile, che a Napoli e, più largamente, nella nostra regione, i galantuomini siano in numero decisamente maggiore dei delinquenti (e parlo, evidentemente, di “categorie” socialmente trasversali) non può lasciarci credere – come acutamente ha argomentato ancora Antonio Polito – che l’egemonia culturale sia nelle mani dei primi e non dei secondi. Anzi, purtroppo, è vero il contrario ed è questo il vero aspetto dolente!

Si è giustamente evidenziato che perfino in società più omertose e più abituate al dominio della violenza, la “parte buona” della popolazione è riuscita a farsi sentire nei momenti topici e a provocare una ribellione morale che qui da noi non scatta mai.

Sì, ribellione morale, come quella che a Palermo, dopo le stragi di Capaci e di via D’Amelio, si tradusse in una forte e inequivocabile reazione civile che sorresse la risposta dello Stato.

Qui no, se si eccettuano qualche corteo o fiaccolata a cadaveri caldi. Poi silenzio, anzi un muro di omertà.

Questa reazione civile è sovente mancata e ciò vale per la camorra sanguinaria e imprenditrice, nei confronti di chi ha saccheggiato il territorio, nei confronti dei politici collusi con la criminalità organizzata e per coloro che portano la violenza in ogni angolo della città e che non esprimono solo brutalità, ma anche una pur rudimentale “concezione” di giustizia: la propria, quella del branco che si sente superiore alla legge che sfida con voluttà.

Lo sradicamento quotidiano e sistematico dell’albero di Natale della Galleria Umberto, accompagnata da compiaciuti *selfie*, è qualcosa in più di un atto vandalico; è la ruvida ma ferma imposizione della propria signoria sulla zona da parte del branco. Qui comando io, questa zona è mia, fuori gli estranei e gli estranei siamo noi, è lo Stato.

**8.** L’azione delle Procure del distretto e delle Forze di Polizia nell’anno appena decorso è stata incessante ed ha portato a risultati altamente significativi.

Il tempo messo a disposizione del Procuratore Generale impedisce un'analisi diffusa e particolareggiata.

Quanto alla camorra, va evidenziato che:

- nel periodo luglio 2016-giugno 2017, sono state chieste e ottenute dalla DDA di Napoli 121 ordinanze di custodia cautelare, oggetto di conferma nel 79,28% dei casi e 25 provvedimenti di sequestro preventivo concernenti beni per un valore complessivo di 869,72 milioni di euro; sono stati catturati 55 latitanti, 35 nella provincia di Napoli, 18 in quella di Caserta, 1 per ciascuna delle province di Benevento ed Avellino;
- l'arresto di numerosi esponenti di spicco delle organizzazioni camorristiche "tradizionali" ha determinato da un lato l'avvento di nuove leve particolarmente spregiudicate e, dall'altro, cruenti contrasti tra i reduci dei clan colpiti e le consorterie criminali emergenti (si pensi alle zone di Forcella e di Piazza Mercato);
- nel corso del 2017, sono stati commessi 26 omicidi in contesti camorristici, tutti in provincia di Napoli, il che dimostra che perdura – quanto, in particolare, alla provincia di Caserta e, segnatamente, al clan dei Casalesi – il perseguimento di una "strategia di basso profilo", tesa all'evidente scopo di distogliere l'attenzione degli organi investigativi da quel territorio, ancora profondamente infiltrato, ma finalmente interessato da rilevanti campagne di sensibilizzazione e dalla istituzione di reti di solidarietà prima inimmaginabili.

Quanto all'analisi del fenomeno camorristico, ha ragione il collega Melillo, da pochi mesi Procuratore della Repubblica di Napoli – cui rivolgo un affettuoso augurio di buon lavoro che estendo ai capi delle altre Procure ed, in particolare, ai nuovi Procuratori di Benevento Aldo Policastro e di Nola, Anna Maria Lucchetta – quando ha affermato che occorre sconfiggere ogni residua concezione rassicurante che tende a dipingerla come mera devianza ed ogni raffigurazione riduttiva che la descrive come una criminalità frammentata e sostanzialmente disorganica.

Tali analisi non tengono conto della complessità del fenomeno criminale che si inserisce in una rete di relazioni economiche" ed è caratterizzato da uno spesso filo di connivenze con "ambienti sociali solo formalmente puliti", da collusioni con reti di im-

prese e con ceti professionali che nell'interscambio di interessi cercano di ridurre o eliminare i rischi connessi alle loro attività, in un'economia senza regole, ma non per questo libera. E' necessario prendere atto del nuovo rapporto camorra-cattiva politica che non si nutre più – o non si nutre tanto – del tradizionale “voto di scambio”, ma si estrinseca nella elezione di rappresentanti direttamente espressi dagli ambienti criminali.

Non a caso, anche quest'anno, si sono significativamente registrati scioglimenti di consigli comunali per contiguità con sodalizi camorristici: mi riferisco ai Comuni di Casavatore, Crispano, Marano e San Felice Cancellò. E' molto complesso il rapporto camorra-politica-pubblica amministrazione, quest'ultima massicciamente “fidelizzata” alla politica e questo è il vero cancro che impedisce quella “imparzialità” della pubblica amministrazione che l'art. 97 della Costituzione lega al suo “buon andamento”. Ove la politica è infiltrata dalla criminalità organizzata, quest'ultima, dunque, penetra nella pubblica amministrazione. E' allora il caso di applicare anche al riguardo la nostra Costituzione, esaltata come “la più bella del modo”, ma dimenticata allorché occorre impedire l'invasività della politica in ogni anfratto delle istituzioni. Ma forse è troppo chiedere alla classe politica di fare come Saturno nel dipinto ottocentesco di Francisco Goya: mangiare i propri figli.

9. Quanto all'attività specifica della Procura Generale, mi preme porre sinteticamente in rilievo quanto realizzato, in uno all'Avvocato Generale, il Collega ed Amico Antonio Gialanella.

In primo luogo, ricordo la debita attività istituzionale di vigilanza svolta da questo Ufficio di concerto con il Procuratore Generale della Cassazione a fronte di indagini preliminari generatesi nella Procura distrettuale di Napoli e che hanno toccato vertici istituzionali e politici nazionali, come a voi ben noto.

Certo è che questo Ufficio ha operato – come più volte pubblicamente ricordato – in nome dei principi attinenti al rapporto tra polizia giudiziaria e pubblico ministero ed al ruolo di questi consono al suo statuto processuale e costituzionale. E questa medesima linea rintraccio con soddisfazione nella lettera ai suoi sostituti del Procuratore Melillo dello scorso 11 gennaio nella quale, sul piano dei principi, si è evocato “il rischio di silenzioso slittamento del P.M. verso ruoli non consoni”, legando il tema della ragione-

vole durata del procedimento con quello del controllo sull'iscrizione delle notizie di reato e raccordando il tutto alla nuova disciplina della durata delle indagini preliminari e dei poteri di avocazione del Procuratore Generale della Corte di Appello.

Nuovi poteri attribuiti a quest'ultimo dalla riforma Orlando, in uno al c.d. concordato in appello, che peseranno, e in modo non marginale, sul lavoro delle Procure Generali, non attrezzate nel personale amministrativo e di polizia giudiziaria a compiere indagini preliminari, nei casi di avocazione di esse, peraltro nel ristrettissimo termine di trenta giorni improvvidamente lasciato immutato dal legislatore.

**9.1.** Inoltre, quanto all'attività svolta dall'ufficio in materia di reati ambientali, abbiamo attivato, con la collaborazione del sostituto dott.ssa Grillo, quel *service* di cui ho parlato lo scorso anno – costituito da alte professionalità interforze – a disposizione delle Procure del Distretto per la distribuzione di informazioni e funzionale all'eventuale raccordo, in capo al Procuratore Generale, tra gli stessi uffici, in caso di indagini collegate, in attuazione dell'art. 118 *bis* delle disposizioni attuative del codice di procedura penale. Siamo dunque operativi e puntiamo a risultati significativi, pur nella consapevolezza della perdurante gravità del degrado ambientale che – come posto in evidenza in particolare dai Procuratori della Repubblica di Napoli, Napoli Nord e di Santa Maria Capua Vetere – vede ancora smaltimenti illegali di rifiuti speciali pericolosi e una dilagante attività di corruzione di pubblici ufficiali connessa al ciclo di smaltimento stesso dei rifiuti. Il Procuratore di Napoli Nord ha evidenziato – con riferimento al fenomeno dei roghi dei rifiuti – che a fronte di interventi di spegnimento tempestivi ed efficaci, è mancata la necessaria sinergia tra le varie articolazioni istituzionali, mentre viene segnalata la persistente inerzia degli apparati amministrativi e di controllo, con particolare riguardo allo sversamento illecito di rifiuti speciali e il fatto che “le uniche opere di bonifica dei territori oltraggiati” da tali sversamenti reiterati siano stati realizzati dalla Procura.

Situazioni critiche sono state segnalate anche dai Procuratori di Avellino, Benevento, Nola e Torre Annunziata, in specie, con riferimento agli incendi. Non dimentichiamo che l'anno decorso ha visto devastanti incendi appiccati sul Vesuvio e sul Monte Faito cui è comunque seguita l'individuazione di due piromani.

**9.2.** Ho parlato poc'anzi di quanto poco sia condivisa, in questa Regione, la cultura della legalità e, piuttosto, sia diffusa una cultura della trasgressione e dell'impunità. Ora: su di un ulteriore profilo di questa realtà di illegalità diffusa si scopre l'impegno che la Procura Generale di Napoli pone in essere sul tema delle demolizioni di immobili illecitamente edificati, in uno alle altre Procure del distretto. Tema, questo delle demolizioni e dunque dell'abusivismo edilizio, che svela le gravissime responsabilità della Politica, in primo luogo, a livello nazionale, se solo si tien conto dell'effetto criminogeno che hanno prodotto ben tre condoni edilizi succedutisi nell'arco di un trentennio, sicché, sanato tutto il sanabile, è pretestuoso continuare a parlare di nuovi abusivismi di necessità: secondo fonti Istat, in Campania vi sono 64,3 abitazioni abusive ogni 100 abitazioni "legali", il che rende evidente il carattere speculativo o criminale di tali attività edificatorie: un contesto di degrado speculativo che spiega crolli di edifici che sarebbe errato attribuire al fato, come dimostrano gli sproporzionati esiti del modesto terremoto di Ischia e della tragedia di Torre Annunziata. In secondo luogo, si svelano le responsabilità della politica a livello nazionale se si tien conto del tenore sia di recenti ed avventate proposte legislative in tema di demolizioni, sia di dichiarazioni che si susseguono in questa campagna elettorale in tema di sanatorie future, a fronte di 17.000 immobili abusivi edificati in Italia nel 2016, con un milione di edifici non accatastati e 15 milioni di pratiche di condono inevase presso i Comuni che, se evase, comporterebbero, per le casse di Stato e Comuni, un introito di più di 21 miliardi di euro. In terzo luogo, si svelano le responsabilità della Politica a livello locale, se si tien conto della sovente assai scarsa collaborazione data alle Procure del distretto, invece indispensabile, dai Comuni del territorio, ai quali sarebbe affidata, per quanto di competenza, l'iniziativa demolitoria; Comuni che hanno lasciato inevase, come dicevo, milioni di pratiche di condono, dunque congelando ogni procedimento amministrativo in ordine agli abusi edilizi, per non intaccare il consenso elettorale degli abusivi; Comuni che non domandano, infine, nonostante le richieste di questo Ufficio e dei Procuratori del distretto, alla Cassa depositi e prestiti i finanziamenti per le demolizioni di immobili illeciti, oggetto di giudicato, ed ingiunte da questa Procura Generale e dalle Procure del distretto. A fronte di tanto, la Procura Generale di Napoli, nell'arco di un decennio, ha esaminato circa 2.000 procedimenti, emettendo oltre 1.300 ingiunzioni a demolire e conseguendo la demolizione di

circa 600 manufatti, circa 50 dei quali, anche di rilevanti dimensioni, nell'arco dell'ultimo anno; attività svolta anche dalle altre Procure del distretto. Bilancio certo all'apparenza modesto rispetto alle dimensioni enormi del fenomeno ma certamente significativo se si tiene conto delle estreme difficoltà nelle quali, come si diceva, l'intervento giudiziario è costretto a muoversi; difficoltà che hanno indotto questa Procura Generale anche a denunciare a Procuratori del distretto condotte penalmente rilevanti di pubblici amministratori ed a studiarne la segnalazione alla Procura regionale della Corte dei Conti. Va invece evidenziata come molto positiva la collaborazione rafforzatasi tra questo Ufficio e l'ente Parco del Vesuvio, che ha messo, da ultimo, a disposizione di questa Procura Generale e delle Procure di Napoli, Nola e Torre Annunziata rilevanti somme – oltre un milione di euro, per l'anno 2017 – che sono già in corso di impiego e presto lo saranno integralmente con riguardo ad interventi demolitori anche di rilevante momento da effettuarsi nel territorio dell'Ente Parco.

**9.3.** Intensa è stata l'attività che questa Procura Generale ha svolto anche nel decisivo settore dell'esecuzione penale, al quale si è dedicata massima attenzione nel convincimento che l'intera giurisdizione perda significato se ad essa non si accompagni effettività in sede di esecuzione del giudicato. A tal riguardo, in primo luogo, nota è l'emergenza determinatasi nel distretto di Napoli per effetto del grave ritardo, registrati negli anni passati, nell'esecuzione delle sentenze definitive, in assenza di estratti trasmessi dal Giudicante di appello a questa Procura Generale. Grande è stato lo sforzo del nostro Ufficio a fronte di tale emergenza. A parità di risorse umane, nell'anno 2017 si è registrato una percentuale di incremento tra il 19 ed il 23 per cento delle registrazioni, rispetto all'anno precedente, per un totale di quasi 3.000 nuovi procedimenti caricati. Ma intensa in ogni settore è stata l'attività: basti dire che dal S.i.e.p. emerge che 12.837 sono i provvedimenti complessivamente emessi dall'Ufficio: a titolo di esempio, 536 sono le procedure in ordine alle quali si è proceduto con prime decretazioni nell'anno 2017, con un incremento di quasi il 10 per cento rispetto al 2016, il carico del quale anno è stato interamente eliminato; 1.161 i provvedimenti di cumulo emessi nel 2017, con un incremento stabile per anno dal 2013 ed il raddoppio dei provvedimenti emessi, ad esempio, nello stesso 2013; eliminato del tutto l'arretrato in materia di liberazioni anti-

cipate; e così via citando. Resta che il settore dell'esecuzione penale dell'Ufficio è ancora in sofferenza a fronte delle sopravvenienze annuali, con l'effetto per il quale si è dovuto registrare un incremento delle pendenze a fine anno 2017, che sono ora 14.695; numeri elevatissimi, ai quali potrebbe farsi fronte solo con decisivo incremento, purtroppo non previsto, di risorse umane qualificate di personale amministrativo, a fronte di un evidente deficit nel sopravvenire di nuove energie.

**9.4.** Quanto al settore delle misure di prevenzione e della confisca ex art. 12 sexies del d.l. n. 306 del 1992, va ribadito il fermo convincimento del nostro Ufficio per il quale è la strada del sistematico contrasto ai patrimoni della criminalità organizzata quella da percorrere sempre più intensamente affinché la strategia di compressione delle mafie possa conseguire stabili risultati strutturali, a fronte di una sempre più marcata compenetrazione tra l'economia criminale e quella lecita. In questa convinta prospettiva, va annotato che il 2017 è stato il primo, intero anno di funzionamento del Gruppo di lavoro, previsto dal nuovo progetto organizzativo, specializzato per garantire stabilità alla rappresentanza dell'Ufficio innanzi alla competente Sezione 8<sup>a</sup> della Corte di appello, che ha già accolto, così costituendo importante precedente della giurisprudenza nel Distretto, una nostra richiesta di disporre confisca ex art. 12 sexies in sede di esecuzione di giudicato in appello; su questo fronte la nuova attenzione dell'Ufficio, anche a seguito di coordinate interlocuzioni con gli organi di polizia giudiziaria, è massima e ci attendiamo produca ulteriori, ben più rilevanti frutti nel 2018.

**9.5.** Le condizioni di sicurezza delle strutture giudiziarie del Distretto sono sempre state al centro dell'attenzione della Procura Generale che, compatibilmente con le risorse messe a disposizione, ha cercato, per quanto possibile, di dotare gli edifici giudiziari di presidi di sicurezza passiva, procedendo ad implementare le apparecchiature per il controllo degli accessi. Ultimamente per alcune sedi è stato necessario, a seguito della dismissione da parte dei Comuni, ricorrere a contratti con società di vigilanza privata.

Questa Procura Generale ha provveduto, su delega del Ministero, a stipulare contratti, nell'anno 2017, per l'intero distretto di Corte di Appello di Napoli, con le società incaricate della realizzazione o della fornitura di sistemi di sicurezza di ultima generazione, videosorveglianza ad alta definizione, scanner bagagli e metal detector.

I sistemi sono già attivi per le sedi di Napoli e Torre Annunziata. I lavori sono in via di ultimazione per la sede di Napoli Nord e sono già iniziati per gli uffici giudiziari di Nola.

Il prossimo mese saranno avviate analoghe realizzazioni nei palazzi di Giustizia di Avellino, Benevento e Santa Maria Capua Vetere; le stesse si concluderanno entro il mese di maggio 2018. Per il mese di giugno 2018 si prevede di collaudare tutti gli impianti.

## CONCLUSIONI

Lo scorso anno avevo concluso esprimendo la speranza che quest'anno avremmo potuto non registrare quella che molti definiscono la mutazione genetica della camorra, ma quella delle coscienze, per contribuire tutti insieme alla resistenza di una società che non vuole e non deve arrendersi, ma vivere nella legalità; non arrendersi, dunque, all'idea – inaccettabile – che si sia giunti al capolinea della storia di questa città, ma piuttosto guardare con coraggio al futuro possibile di Napoli.

Ero stato troppo ottimista? Spero di avere solo anticipato i tempi.

Hanno ragione Sandro Ruotolo, Luca Delgado, Maurizio De Giovanni e Marcello Ravveduto: proviamo ad uscire dai pro e dai contro, dal sentirci guelfi o ghibellini, non abbiamo alcun bisogno di barriere ideologiche, di schematismi, tanto meno di propaganda e di autoflagellazioni disperanti. “Siamo diventati una società rossa e nera e il mondo di mezzo prima o poi dovrà schierarsi” perché – e lo sottoscrivo in pieno – quello striscione “o si salvano tutti o non si salva nessuno” messo davanti alla scuola di Arturo in piazza dei Miracoli parla chiaro.